

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA STRAORDINARIA

13. 4. 1978

AUSSERORDENTLICHER SITZUNG

Presidente: VAJA

Vicepresidente: NICOLODI

Indice

Celebrazione del trentennale dell'autonomia della
Regione Trentino-Alto Adige

pag. 3

Inhaltsangabe

Dreissigjahrfeier der Autonomie der Region
Trentino-Südtirol

Seite 3

Ore 10.30

PRESIDENTE: Werte Abgeordnete! Die Sitzung ist eröffnet.

Ich habe die traurige Pflicht, Ihnen eine Mitteilung zu geben, die uns alle zutiefst erschüttert. Es ist vor ungefähr zwei Stunden ein unerhörter Vorfall in Rom passiert. Man hat den angesehenen profilierten Politiker, den Präsidenten der Democrazia Cristiana, Aldo Moro, entführt und vier seiner Begleiter ermordet. Einer der Begleiter liegt schwer verletzt im Krankenhaus.

Damit hat der politische Terror in Italien zum größten Schlag bisher ausgeholt und es zeigt, daß wir, wenn nicht die Stunde 12, sondern wenigstens eine Minute vor 12 Uhr stehen.

Ich möchte im Namen aller im Regionalrat vertretenen Parteien die tiefe Empörung und die stärkste Abscheu ausdrücken über diese verbrecherischen Vorfälle, denn hier hat man praktisch den Krieg den demokratischen Institutionen erklärt.

Ich möchte den Angehörigen die Solidarität und Verbundenheit der hier vertretenen Abgeordneten zum Ausdruck bringen!

Ich hoffe, daß der Staat und alle demokratischen Kräfte nunmehr die Stärke finden, die Solidarität finden, die notwendig ist, um diese Entwicklung radikal zu unterbinden. Dazu soll auch die heutige Sitzung einen Anstoß geben.

Illustri colleghi! La seduta è aperta.

Ho il triste dovere di dare Loro una notizia, che ci sconvolge tutti profondamente. Due ore fa circa a Roma è accaduto un fatto inaudito. L'on. Aldo Moro, l'apprezzato e il rappresentativo uomo politico, Presidente della Democrazia Cristiana, è stato rapito ed i suoi accompagnatori assassinati. Uno di questi si trova in ospedale gravemente ferito.

Con questo atto il terrore politico ha alzato la mano per inferire il suo colpo più duro e ha dimostrato che, se l'ora non è ancora scoccata, non vi manca comunque più di un minuto.

Desidero esprimere a nome di tutti i partiti rappresentati in Consiglio regionale la più profonda indignazione e la più dura avversione per questi avvenimenti delittuosi, con i quali si è voluto praticamente dichiarare guerra alle istituzioni democratiche.

Desidero esprimere ai familiari delle vittime la solidarietà ed il sentimento dei Consiglieri presenti!

Spero che lo Stato e tutte le forze democratiche trovino ora il vigore e la solidarietà necessaria per sventare radicalmente questo sviluppo e l'impulso sia dato anche dalla odierna seduta.

Ha la parola il Vicepresidente del Consiglio regionale Silvio Nicolodi.

NICOLODI (Vicepresidente - P.S.I.):

Signor Presidente, Signori consiglieri, onorevoli rappresentanti della Camera e del Senato, Autorità, Signore e Signori.

Prendendo la parola in questa occasione solenne e importante per la nostra autonomia ormai trentennale, ho ben presenti tutti i dati di carattere storico, sociale, economico, morale che concorrono a fare di questo momento uno dei momenti più delicati della vita del Paese e, insieme, uno dei momen

ti di più impetuoso travaglio nell'ambito del più vasto quadro europeo e internazionale.

Noi altoatesini, noi trentini, viviamo da sempre in una doppia e rilevante condizione, solo apparentemente contraddittoria: dislocati e periferici rispetto al Paese, del quale peraltro costituiamo un prezioso patrimonio di valori costituzionalmente importanti, ci troviamo peraltro ad essere centralmente inseriti nel cuore di un vasto intreccio di culture, di idee, di tensioni - a volte anche di conflitti, spesso anche di speranze o quanto meno di illusioni - che hanno l'ampio e caldo respiro della Storia e la dimensione umana e politica dell'Europa.

Apparentemente marginale, l'osservatorio entro il quale ci muoviamo ed entro il quale conduciamo ogni giorno la nostra azione politica e la nostra quotidiana costruzione di un modello di società civile e democratica, aperta al contributo e alla partecipazione di tutti i gruppi, sensibile e rispettosa dei valori di tutte le componenti sociali e culturali delle nostre popolazioni, è - in effetti - un osservatorio che ci consente di avere riscontri precisi e aggiornati, autentici e credibili, di tutto ciò che si agita in un ambito ben più vasto di quelle che segna i confini del nostro territorio.

E sono questi riscontri che ci avvertono ogni giorno che il momento che stiamo vivendo è - come dicevo - delicato e importante: per molti aspetti gravato da elementi di segno negativo, per altri aspetti caratterizzato dalla coscienza che ogni momento di crisi può storicamente aprirsi a sbocchi di vasto rinnovamento e di promettente rinascita.

Certo, sul piano interno e sul piano internazionale, viviamo giorni di acuta tensione e verificiamo occasioni di grande preoccupazione.

Il nostro pensiero - che non è in questo momento sfiorato da intenti puramente celebrativi, pur in presenza di un anniversario ricco di signifi

cati e di risultati positivi - va con la necessaria consapevolezza a quanti nel nostro Paese soffrono le conseguenze di una acuta crisi economica che incide duramente soprattutto sui settori più emarginati del tessuto sociale; va alle migliaia di giovani che attendono di vedere utilizzato e sviluppato il loro potenziale intellettuale e le loro energie di lavoro raccogliendo il frutto di lotte e di tensioni che nell'ultimo decennio hanno dato un contributo sicuro e riconoscibile alla trasformazione civile e politica del Paese; va ai lavoratori delle fabbriche attraverso le quali è passata una preoccupante ventata di recessione e di crisi; va a tutte le componenti di un popolo intelligente e operoso, ricco di stimoli positivi e di generosa capacità imprenditoriale che a oltre trent'anni dal termine del suo periodo più oscuro non ha cessato e non cessa di lottare per la costruzione e la realizzazione di una civiltà che sia intimamente nuova e democratica, autenticamente moderna e avanzata, sicuramente protetta contro possibili deviazioni e contro possibili arretramenti delle garanzie costituzionali sulle quali si fonda la nostra Repubblica.

Il nostro pensiero va, senza enfasi inopportune e senza retorica, alle forze politiche democratiche che in questi giorni hanno operato e operano per porre termine a una delle più serie e complesse crisi del dopoguerra trovando in se stesse e nel Paese volontà politiche e operative, convergenze democratiche, capacità di rinnovamento e di ampliamento del terreno sul quale si svolge il confronto delle idee e dei programmi, tali da consentire una ripresa reale - e ci auguriamo duratura, leale e produttiva - di una attività di governo che, nonostante le buone volontà, si era imbattuta, fino ad arenarsi, nei limiti oggettivi delle proprie precedenti contraddizioni.

La coscienza di vivere un momento di difficoltà e di travaglio, unita al la consapevolezza che queste difficoltà e questo travaglio impongono a tutti un impegno particolare e raro di approfondimento e di ricerca di modelli risolutivi più che di autocompiacimento sui risultati - pur importanti - raggiunti, fa sì che queste considerazioni che affido a Voi, Signori Consiglieri, e alle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, siano considerazioni - come dicevo prima - misurate nel loro intento celebrativo, realistiche nella analisi della situazione generale e locale, aperte comunque alla speranza e alla fiducia nella loro prospettiva finale.

I trent'anni trascorsi dalle giornate in cui l'Assemblea costituente della nuova Italia democratica - giunta ormai al termine del proprio importante mandato - diede al Trentino-Alto Adige la carta fondamentale della sua autonomia riscattando le crudeli umiliazioni inferte dal fascismo al la autentica vocazione autonomistica delle sue popolazioni e iniziando anche, contemporaneamente, la faticosa ma esaltante ricostruzione e valorizzazione del patrimonio linguistico, culturale, di tradizioni, di valori, dei gruppi di minoranza linguistica gravemente e cinicamente insidiati dal precedente regime, ci consentono oggi di individuare in quell'atto dei Costituenti uno dei più rilevanti segni di esistenza della nuova civiltà e della nuova cultura democratica e progressiva che la Resistenza e le forze politiche da essa scaturite ci hanno consegnato.

Se un tentativo di esaltazione e di compiacimento è giusto emerga da questa giornata, esso non può non essere rivolto al concetto di autonomia e

alla funzione assolutamente importante e non sostituibile - anche se an cora in via di evoluzione sia dottrinalmente, sia nella pratica operativa di ogni giorno - che le autonomie, siano esse legislative o siano esse amministrative, debbono poter svolgere nella realtà istituzionale del nostro Paese.

L'accentuazione che intendiamo dare al valore delle autonomie non nasce a caso. Nasce dalla constatazione dei risultati raggiunti - che nel no stro specifico caso si sono dimostrati tanto solidi da consentire perfino la loro ricostruzione mediante un nuovo Statuto, mettendo in risalto una capacità di rinnovamento molto eloquente e di grande significato - ma nasce anche dalla constatazione delle difficoltà, dei ritardi, delle resistenze, aperte e mascherate, che il concetto autonomistico ha incontrato in questi trent'anni.

Se infatti è stato relativamente rapido ed è parso relativamente naturale e spontaneo - sotto la spinta del rinnovamento che ha sinceramente e appassionatamente animato i Costituenti - il passaggio dagli schemi centralistici e autoritari dello Statuto albertino e del periodo fascista alle ipotesi di Stato delle regioni, ampiamente decentrato e autenticamente rispettoso delle autonomie previste dalla Carta costituzionale e in essa solennemente inserite, ^{non} altrettanto rapido, e ancor meno naturale e spontaneo, è stato il reale trasferimento di quelle ipotesi nella realtà del Paese.

Basti pensare che si è dovuto arrivare addirittura al 1963 e al recupero della cultura e della dottrina regionalistica operato dai Governi del centrosinistra prima che la raccolta degli statuti speciali di autonomia

fosse completata con la dotazione al Friuli Venezia Giulia del proprio statuto.

E basti pensare che altri sette anni dovettero passare prima che la creazione delle Regioni a statuto ordinario fosse posta come irrinunciabile - addirittura come condizione per la formazione di un Governo - in un'Italia che il suo proposito autonomistico ha spesso visto frustrato o rallentato dalla latente vocazione centralistica della propria struttura, o da un negligente approfondimento della cultura regionalistica, o da apprensioni conservatrici delle forze dominanti, o dal timore che attraverso le regioni e attraverso la difformità della loro composizione politica potesse anticiparsi quella prospettiva di ampio rinnovamento e di pluralistico confronto politico e ideale che è da ascrivere fra i risultati più sicuri della nostra vicenda politica nazionale negli ultimi anni.

Che la stessa vita e lo stesso rafforzamento delle Regioni a statuto speciale fossero condizionati dalla nascita e dal consolidamento delle Regioni a statuto ordinario è fin troppo ovvio.

A prescindere dalla constatazione che il grande dibattito politico e culturale apertosi nel Paese nel momento in cui la previsione costituzionale delle Regioni si è trasformata in realtà, si è ovviamente arricchito con l'esame delle esperienze fatte nelle Regioni a statuto speciale; a prescindere anche dalla constatazione che le stesse Regioni a statuto speciale guardano tutt'oggi con interesse agli sviluppi di quel dibattito e alla sua evoluzione sul piano legislativo e sul piano istituzionale, non c'è dubbio alcuno che in un Paese non regionalizzato in tutto il suo territorio, anche i territori tutelati dagli statuti speciali avrebbero avuto un'esistenza meno certa e meno garantita, quali "altrettanti corpi estranei introdotti quasi a forza nell'ordinamento generale dello Stato".

Tuttavia è solo l'anno 1975 che ci consegna la Legge 382 che garantisce il funzionamento delle Regioni ed è solo il 1977 che ci consegna il DPR numero 616 che concreta realmente il decentramento regionale.

E' in coincidenza con questi eventi e con queste decisioni del Parlamento che si comincia a colmare ritardi vistosi ed acquisisce certezza - anche se non completamente definita - l'idea di Stato delle Regioni intorno alla quale cresce e si sviluppa meglio che su qualsiasi altro terreno la filosofia della partecipazione e del coinvolgimento democratico delle popolazioni, in tutte le loro articolazioni e in tutte le loro espressioni anche di minoranza, che è alla base di una moderna, corretta e avanzata democrazia.

Ed è nell'ambito di questa filosofia che si articola nel Paese uno stimolo di confronto al quale, come prima affermavo, la stessa diversificazione delle maggioranze politiche regionali e la stessa "diversità" delle formule regionali di governo - diversità che consente ai partiti politici la ricerca di soluzioni originali e non puramente ripetitive, impegnandoli in tutte le loro articolazioni anche locali - conferiscono un importante contributo consentendo importanti confronti sul modo di amministrare la cosa pubblica.

Tutto ciò, lo ripeto, a trent'anni dalla entrata in vigore della Costituzione repubblicana. Tutto ciò al termine di un faticante e contrastato cammino, lungo il quale le sollecitazioni e l'impegno dei partiti democratici e la coscienza civile della stragrande maggioranza delle popolazioni hanno incontrato ostacoli spesso durissimi.

Questo cammino può dirsi concluso ? Il grande disegno costituzionale può forse dirsi attuato ?

Evidentemente no. E mentre ci soffermiamo pensosi su queste constatazioni credo sia utile, anzi necessario, richiamare l'attenzione di tutti su una nuova fase di impegno che sarà indispensabile affrontare.

Sarà indispensabile, cioè, che tutti - ma in particolare le Regioni - avvino un ulteriore momento di sollecitazione e di pressione sul Governo, sulla Commissione interparlamentare per le Regioni, sul Parlamento e sulle forze politiche perchè sia elaborato un disegno di legge costituzionale che ponga in atto la revisione strutturale e istituzionale dei cosiddetti enti intermedi, che agiscono fra le Regioni e i Comuni. Lo sbocco - è evidente - non può essere che quello della ricerca di soluzioni comprensoriali affidate alle cure di organismi nominati per elezione diretta, in stretto contatto con le loro realtà, impegnati in compiti di diretta interpretazione delle esigenze delle popolazioni.

Non si tratta - è ovvio - di incoraggiare o addirittura di forzare un sovraccarico di strutture elettive.

Non si tratta di incoraggiare o forzare la creazione di nuove occasioni di competitività elettorale oltre a quelle che già esistono e che sono comunque occasione di crescita della coscienza civile e di stimolo importante al confronto dialettico e democratico.

Si tratta invece di realizzare fino in fondo, in tutte le sue componenti anche periferiche, quelle ipotesi di decentramento amministrativo e di coinvolgimento popolare che instaurino nel Paese una graduata presenza ai vari livelli di partecipazione e che contrastino eventuali -

e in parte possibili, e in parte addirittura esistenti - tentazioni che a livello regionale potrebbero insorgere di ripetere localmente schemi e modelli di centralismo, schemi e modelli di verticismo decisionale e operativo, che appartengono (e dovrebbero appartenere) soltanto al passato del nostro Paese, e non certo al suo passato più luminoso.

Guai se - una volta acquisito al Paese questo importante patrimonio politico e culturale che sono le Regioni - le forze politiche dovessero, o per distrazione, o per negligenza, o per calcolato interesse, cessare di guardare ad esse con spirito critico. Guai se dovesse venire meno alle forze sociali o ai gruppi organizzati la capacità di verificare a fondo, di controllare sempre, di contestare anche, eventuali deviazioni del concetto autonomistico o del concetto - ad esso strettamente collegato - di partecipazione.

Ed è in quest'ambito di considerazioni che va sottolineata con forza e va ripetuta con convinzione la necessità che una reale democrazia di base - espressa attraverso un costante e reale collegamento fra le assemblee elettive e le formazioni sociali organizzate - trovi la sua massima realizzazione nelle realtà regionali e trovi il suo naturale sviluppo in una avanzata definizione degli enti intermedi.

A questo punto credo si imponga una riflessione precisa e non reticente, realistica e inoltre ispirata a corretti criteri di analisi storica e politica, sulla situazione che ci riguarda più da vicino : quella della Regione Trentino Alto Adige, della singolarissima vicenda politica e istituzionale che ne ha caratterizzato e accompagnato i primi tre decenni di vita, della prospettiva infine che ne può e deve accompagnare la futura esistenza e il futuro ruolo.

Non c'è dubbio a mio avviso - e l'ho già rilevato in precedenza - che la solidità dell'istituto autonomistico locale, la sua radicata appartenenza alla storia e alla vocazione più vera delle popolazioni, il suo rilievo politico e culturale, hanno trovato nelle vicende dell'ultimo decennio una conferma precisa e una prova, per così dire, provata.

Diversamente non si comprenderebbe come la sostanziale evoluzione che l'istituto autonomistico ha subito - unitamente al profondo travaglio che questa evoluzione ha provocato - siano passati su questo territorio e abbiano potuto incidere nella sua struttura giuridica e politica fino a modificarne sostanzialmente l'assetto precedente, senza alterare o indebolire l'adesione totale delle popolazioni e delle loro espressioni politiche democratiche ai principi dell'istituto stesso e al ruolo preciso che i Costituenti avevano ad esso affidato.

Istituti meno solidi, convinzioni meno durevoli sulla sicura efficacia dell'autonomia per la soluzione di problemi secolari come quello della convivenza, o di valori millenari come quello della tutela delle minoranze e delle etnie, non avrebbero trovato sopravvivenza nei momenti più acuti della crisi. Proprio nel pieno della crisi invece è stato possibile trovare la forza politica, il convincimento morale, la volontà operativa per reinventare ciò che c'era da reinventare e per conservare ciò che era da conservare.

Passando nell'arco di appena trent'anni da un esperimento autonomistico alla sua rifondazione, il Trentino e l'Alto Adige hanno dimostrato nella realtà e alla prova dei fatti ciò che la storia aveva già dimostrato e che soltanto un regime totalitario e liberticida - oltre che repressivo e oscurantista sul piano civile e culturale - aveva negato: che i destini di queste popolazioni, così come i destini di qualsiasi altro territorio che conosca nel suo ambito problemi di minoranze e quindi proble

mi di convivenza, sono strettamente, anzi indissolubilmente, legati a forme di autogoverno che debbono corrispondere al doppio requisito della tutela delle minoranze stesse e della non discriminazione ai danni di questo o di quel gruppo etnico.

Occorre utilizzare fino in fondo le vaste e particolarissime esperienze che tutti assieme - cittadini di lingua italiana, tedesca e ladina - abbiamo vissuto in questi anni.

La riforma dello Statuto di autonomia, la sua rifondazione su una situazione di crisi che ha avuto indiscutibilmente fra le sue cause quella di un non sufficiente e puntuale ricorso alla partecipazione popolare e al coinvolgimento di tutte, nessuna esclusa, le forze politiche democratiche, ha fatto sì che in nessun'altra parte dello Stato, in nessuna altra Regione a statuto ordinario o speciale, la cultura e la letteratura giuridica e politica sulle autonomie abbiano avuto sviluppo e approfondimenti pari allo sviluppo e agli approfondimenti realizzati nel Trentino Alto Adige.

Il vecchio assetto consegnatoci fra grandi speranze e qualche illusione nel 1948 è cambiato.

E' cambiato - e dobbiamo ricordarlo sempre - anche sugli errori e sulle cattive interpretazioni che, accanto alle buone volontà e alle indubbe realizzazioni, non sono mancate.

E' cambiato perchè a taluni suoi limiti oggettivi si è aggiunta, e per qualche tempo è stata coltivata, la convinzione che una solida impalcatura giuridica fosse da sola sufficiente a garantire un rapporto di convivenza che invece ha bisogno di essere giorno per giorno verificato, giorno per giorno confrontato, giorno per giorno attivato da una partecipazione larga, interessata, senza preclusioni e senza chiusure, da parte di

tutte le componenti delle popolazioni.

E' cambiato perchè forse - anzi sicuramente - intorno a quella impalcatura giuridica si è coltivata l'illusione che essa potesse trasformarsi in un elemento stabilizzante di equilibri non dinamici, di poteri immutabili, di valori sicuramente elevati ma erroneamente ritenuti perenni, mentre anche le impalcature giuridiche, anche le norme che le sorreggono, subiscono l'evoluzione dei tempi, avvertono la spinta delle sollecitazioni politiche e soprattutto hanno bisogno di riscontri continui con le istanze popolari.

Da questi principi, da queste convinzioni, è necessario non deflettere mentre in questa terra importante e bella è in atto la gestione della nuova fase autonomistica che ha richiesto e continua a richiedere uno sforzo e un impegno senza uguali nelle altre realtà regionali.

E' possibile, anzi è probabile, che in nome dell'autonomia ci siamo tutti più dedicati al compito importantissimo di comporre conflitti e di sanare lacerazioni che a quello - più duraturo e storicamente altrettanto rilevante - di fare dell'autonomia quel reale strumento di partecipazione al quale mi sono più volte riferito nel corso di questo mio intervento.

Il corso futuro della nostra o dell'altrui gestione della nuova autonomia non potrà in alcun modo trascurare questo dato fondamentale della partecipazione. " La stessa esperienza istituzionale del nostro Paese - osservava di recente uno studioso - offre abbondante materiale per mostrare come l'inefficienza o, peggio, la deviazione dai fini istituzionali sia immancabilmente presente in quei corpi che mancano di adeguato controllo istituzionale e sociale ". E lo stesso studioso aggiungeva con una trasparente attenzione all'esigenza di non disperdere e di non avvi

lire i moti più spontanei e genuini di partecipazione popolare : " nell'attuale momento storico, in presenza di una non spenta ricchezza e vivacità di movimenti collettivi, trattare la questione del Governo locale senza porsi il problema di un intreccio fra democrazia rappresentativa e formazioni sociali organizzate, significa fare opera riduttiva e arretrata ".

La partecipazione non nasce, evidentemente, per germinazione spontanea. La partecipazione, quando è reale, quando è costume politico, quando è mentalità e coscienza civile, scaturisce anzitutto da una immediata convinta di chi ha la delega del Governo e di chi ha il mandato dell'opposizione nella problematica politica, civile, sociale, culturale del Paese.

A nessuno può essere concesso di estraniarsi dal quadro generale - nazionale e internazionale - entro il quale si dibatte il problema della gestione della nostra autonomia, che è problema complesso, delicato, importante, e comunque sempre rivelatore del grado di civiltà e di cultura che uno Stato esprime e che le autonomie sono in grado di utilizzare per realizzare fino in fondo se stesse.

A nessuno può essere concesso di subire e magari anche di assecondare la tentazione di estraniare il problema dell'autonomia, che è anche il problema della convivenza e del rapporto fra le popolazioni che qui operano, dal più vasto panorama di problemi, di ansie, di tensioni - ma anche di volontà politiche, di convinzioni democratiche, di speranze di rinnovamento - che si manifesta nel Paese.

A nessuno infine può essere concesso di calarsi egoisticamente in forme di autocontemplazione dei propri risultati, in un momento in cui il

Paese e l'Europa hanno urgente e assoluto bisogno di vaste solidarietà umane, di concreta partecipazione ai problemi generali, ma soprattutto di una coscienza collettiva viva e presente su tutti i problemi, attivamente inserita nella ricerca di solidi modelli di civiltà, realmente capace di precise analisi storiche e di efficienti diagnosi politiche.

Il Consiglio Regionale del Trentino Alto Adige è sede ideale di dibattito e di confronto. La oggettiva limitazione di poteri che la riforma dello Statuto di autonomia ha conferito a questa Assemblea non ha angustiato e non angustia i sinceri autonomisti che - anzi - trovano in ciò una maggiore occasione di libertà, di sicurezza, di insospettabilità, nel momento in cui auspicano che essa divenga realmente il momento di sintesi e di incontro dialettico fra due popolazioni, quella trentina e quella altoatesina, che attraverso esperienze difformi e attraverso idiomi diversi, hanno pur sempre espresso una solida e appassionata vocazione autonomistica maturata sotto l'impero austrungarico, rinfrancata dal vuoto morale che entrambe hanno creato intorno al fascismo, consolidata attraverso trent'anni di autogoverno e di democrazia.

Questa sede è dunque aperta all'incontro, è dunque aperta al dibattito.

Signor Presidente, Signori Consiglieri !

Così dicendo sono consapevole di affermare che l'incontro e il dibattito hanno oggi temi precisi e obiettivi obbligati. Siano essi, anzitutto, quello della pace. Siano essi quelli dell'ordine democratico, della giustizia sociale, della sicurezza personale e della stabilità economica.

Siano essi gli obiettivi della crescita parallela e sicura, delle popolazioni di lingua italiana, tedesca e ladina : ognuna affrancata nella propria sicurezza etnica e nel proprio avvenire sociale; ognuna solidamente impegnata nello sforzo difficile e impegnativo che il Paese compie per ritrovare in se stesso la propria fiducia e il proprio rinnovamento.

PRESIDENTE: Werte Abgeordnete! Ich werde meine Ausführungen zuerst in deutsch und dann in italienisch verlesen, auch damit die vielen heute anwesenden Gäste, die sich nicht der Simultanübersetzungsanlage bedienen können, Gelegenheit haben, sie zu hören

Illustri Consiglieri. Leggerò le mie esposizioni prima in lingua tedesca e poi in lingua italiana, anche per permettere di seguirle ai numerosi ospiti, che non possono servirsi dell'impianto predisposto per la traduzione simultanea.

Wir sind zusammengekommen, um das 30-jährige Bestehen unseres Autonomiestatutes zu begehen. Dieser Anlaß ist es sicherlich wert, feierlich wahrgenommen zu werden. Er ist uns Anregung, eine kurze geschichtliche Betrachtung des Werdens dieser Autonomie anzustellen. Wir werden auch einige Gedanken über die Bedeutung der autonomen Einrichtung und der Demokratie im allgemeinen in der heutigen Zeit äußern.

Dabei scheint mir die Feststellung wichtig, daß man im Ablauf der Dinge eine möglichst wahrheitsgetreue und objektive Darstellung bietet. Es geht nicht an, daß jeder, seinen partikularistischen Überlegungen gemäß, ein ihm genehmes Bild der Situation zeichnet oder eine parteiopportunistische Auslegung findet. Auf Tatsachen beruhende Fixpunkte können nicht ummodelliert oder anders gefärbt werden. So ist sicher festzustellen, daß es historisch-politische Grundlagen unserer Autonomie gibt.

Bei der Beratung des Autonomiestatutes in der Verfassunggebenden Nationalversammlung wies der frühere Ministerpräsident Bonomi selbst darauf hin, daß die Autonomie der Region "Trentino-Alto Adige" noch eine ältere Grundlage habe: "sie lag in der Absicht der Männer der Demokratie und freiheitlichen Gesinnung schon seit 1921; und wir haben im Wesen nur jene Tradition wieder aufgenommen und haben den von ihr vorgezeichneten Weg beschritten".

Wir können daher in der jahrhundertealten Autonomie Tirols

einerseits, in dem Versprechen und dem rechtlich zum Ausdruck gebrachten Willen dieselbe zu respektieren andererseits, gültige Grundlagen unserer Autonomie erblicken, auf die wir das Recht haben, uns zu berufen.

Unsere Autonomie beruht weiters auf der dreifachen Rechtsgrundlage einer internationalen Verpflichtung des italienischen Staates, einer grundsätzlichen Norm der italienischen Verfassung und deren Ausführung durch ein Verfassungsgesetz.

Die erste und oberste, die Verpflichtung des italienischen Staates zur Gewährung einer Autonomie an die Südtiroler Bevölkerung, fußt auf dem am 5. September 1946 zwischen Italien und Österreich abgeschlossenen Südtirol-Abkommen, genannt "Pariser-Vertrag". Dieser sieht vor, daß die Südtiroler Volksgruppe zu schützen sei und deren kulturelle und wirtschaftliche Entwicklung gesichert werden müsse. Dazu bestimmt Punkt 2 im italienischen Text, soweit er sich auf die Autonomie bezieht: "Alle popolazioni delle zone sopradette (d.i. die Provinz Bozen im heutigen Umfange) sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata, sarà determinato consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca".

Was nun die Erfüllung dieser Verpflichtung sein sollte und die Durchführung des Grundsatzes des Artikels 116 der neuen Verfassung darstellte, wurde zur Wirklichkeit durch das Sonderstatut für das Trentino-Tiroler Etschland, erlassen mit Verfassungsgesetz Nr. 5 vom 26. Februar 1948.

Die Südtiroler Bevölkerung wurde mit dieser Form des autonomen Rahmens nicht zufrieden gestellt, da sie darin eine Abschwächung der Kraft und des Inhaltes der autonomen Befugnis für die Bevölkerung dieser Provinz sah. Es kann nicht geleugnet werden, daß der Grundpfeiler der Autonomie die Absicht sein sollte, die vom Staatsvolk sich unterscheidende Minderheit deutscher und ladinischer Sprache zu schützen. Unabhängig von

einer mehr oder weniger positiven Bewertung der vor dreißig Jahren erlassenen Autonomiebestimmungen wollen wir heute für alle politischen Kräfte feststellen, daß damit der Anfang für eine weitere autonome Entwicklung gesetzt wurde.

Es war daher ein denkwürdiges Ereignis, welches zu Recht heute mit feierlich gewürdigt wird, als am 26. November 1948 die ersten Wahlen zum Regionalrat durchgeführt wurden. Dieses erste gewählte regionale Parlament trat am 13. Dezember desselben Jahres zu seiner ersten Sitzung zusammen.

Erster Präsident unserer legislativen Körperschaft wurde Prof. Luigi Menapace. Die weiteren Präsidenten waren: in der 1. Gesetzgebungsperiode Dr. Silvius Magnago; in der 2. Gesetzgebungsperiode: Avv. Riccardo Rosa und Dr. Silvius Magnago; in der 3. Gesetzgebungsperiode: Dott. Remo Albertini und Dr. Silvius Magnago; in der 4. Gesetzgebungsperiode: Dott. Remo Albertini, Avv. Riccardo Rosa und Dr. Ing. Alois Pupp; in der 5. Gesetzgebungsperiode: Avv. Armando Bertorelle und Dr. Ing. Alois Pupp; in der 6. Gesetzgebungsperiode (die Dauer der Legislatur wurde von vier auf fünf Jahre erhöht): Avv. Armando Bertorelle, Dr. Robert von Fioreschy, Dott. Alfonso Salvadori und in der 7. Gesetzgebungsperiode: Dott. Ing. Giorgio Pasquali, Rag. Silvio Nicolodi.

Die Präsidenten des Regionalausschusses waren: Avv. Tullio Odorizzi, Dott. Luigi Dalvit, Dott. Giorgio Grigolli, Avv. Bruno Kessler, Avv. Flavio Mengoni.

Das Leben unserer regionalen Autonomie wurde im Laufe der Jahre durch verschiedene Schwierigkeiten und Erschütterungen gekennzeichnet, die ihre Ursache in der Enttäuschung der Südtiroler Volksvertretung hatte.

Im September des Jahres 1961 kündigte der Innenminister, On. Mario Scelba, die Bildung der Neunzehnerkommission an, die mit der Ausarbeitung von Vorschlägen zur Lösung des Südtirolproblems beauftragt wurde und die ihre Arbeit am 10. Mai 1964 mit der Übergabe ihres Schlußberichtes an die Regierung beendete. Die

Kommission war aus Vertretern des Parlamentes, der Region, der Provinz Bozen und aus Sachverständigen zusammengesetzt. Über das die Vorschläge der Neunzehnerkommission beinhaltende "Paket" an Zugeständnissen wurden auf internationaler Ebene die italienisch-österreichischen Verhandlungen wieder aufgenommen.

Im September des Jahres 1966 brachte On. Moro die Vorstellungen der Regierung zur Lösung des Südtirolproblems vor Kammer und Senat zur Sprache. Das Parlament äußerte seine Zustimmung zum "Paket" (die Abgeordnetenkammer am 15. September 1966, der Senat am 22. September 1966).

Am 22. November 1969 genehmigte die SVP-Landesversammlung das "Paket" für Südtirol. In der Sitzung vom 4.-5. Dezember 1969 stimmten Kammer und Senat endgültig dem "Paket" der von der Regierung ausgearbeiteten Maßnahmen zu. In der Sitzung vom 16. Dezember 1969 billigte das österreichische Parlament das "Paket".

Am 19. Jänner 1970 genehmigte der Ministerrat im Dringlichkeitsverfahren den die vorgesehenen Änderungen und Erweiterungen zum Spezialstatut von 1948 enthaltenen Verfassungsgesetzesentwurf.

Am 6. Mai 1970 erfolgte der Rücktritt des Einparteien-Regionalausschusses, um den Wiedereintritt der Vertreter der deutschen Sprachgruppe zu ermöglichen.

Am 10. November 1971 wurde nach Abschluß des für eine Verfassungsänderung vorgesehenen Verfahrens (doppelte Abstimmung mit Zweidrittelmehrheit in beiden Kammern des Parlamentes) das Verfassungsgesetz Nr. 1 zur Änderung des Statutes erlassen. Mit Dekret des Ministerpräsidenten On. Giulio Andreotti vom Mai 1972 wurde die mit der Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen zum neuen Autonomiestatut beauftragte paritätische Kommission ernannt.

Dieses als Zwölfer- bzw. Sechser-Kommission bekannte Organ arbeitet zur Zeit noch an den restlichen Durchführungsbestimmun

gen. Ich kann bei dieser Gelegenheit nur die Erwartung des Regionalrates und der durch ihn vertretenen Bevölkerung aussprechen, daß die Beratung und Beschlußfassung in der Zwölfer- bzw. Sechser-Kommission bald, womöglich vor Ende dieser Legislaturperiode, zum Abschluß gebracht werden.

Ich appelliere dabei an den guten Willen, das Verständnis der darin vertretenen Parteien, vor allem der Regierung, sich der Zielsetzung und des dazu notwendigen Geistes bewußt zu sein. Es geht nicht darum, jemanden zu übervorteilen, sondern eine friedliche und aussichtsreiche Entwicklung in unserer Region und in den sie bildenden Provinzen zu gewährleisten. Dies entspräche auch der Sinnesableitung aus dem Pariser-Vertrag. Dabei muß für die heutige Zeit auch nicht besonders hervorgehoben werden, daß das Pariser Abkommen den Charakter einer Dauer verpflichtung in dem Sinne hat, daß diese nicht durch die Schaffung des dort vorgesehenen Zustandes erfüllt und damit erlöschen, das Abkommen dahin gegenstandslos geworden wäre, sondern die Verpflichtung geht ebenso auch auf die dauernde Aufrechterhaltung des dem Abkommen entsprechenden Zustandes.

Ich bin der Meinung, daß uns der heutige Anlaß Anregung zur Selbstbesinnung, zur Überprüfung unserer Standorte und Verhaltensweisen sein sollte. Ich finde, unser oberster Grundsatz muß es bleiben, die Volksvertretung für die Menschen in unserem Lande und somit für die Gesamtinteressen aufzufassen. Hierbei darf es keinerlei vorherrschendes Sektoriales oder Parteiinteresse geben, wollen wir unseren Auftrag als Mandatare nicht mißverstehen.

Man spricht heute sehr viel von politischer, sozialer und wirtschaftlicher Krise. Überhaupt scheint mir, in der politischen Terminologie dieser Begriff etwas strapaziert zu werden. In unserem Sprachgebrauch müßten wir für den normalen Bürger verständlicher wirken. Man erwähnt die Krise der Institutionen die Krise des Systems und meint dabei vielfach als Verursacherin die andere politische Seite.

Wir sollen daran denken, daß die demokratischen Einrichtungen durch ihre Träger, die politischen Parteien, bestimmt werden. Diese sind entscheidend für deren Funktionieren und können sich niemals durch einseitige Vorgangsweise und gegenseitige strumentalisierte Anschuldigung ihrer Verantwortung entziehen. Gab es nicht auch Kräfte, die diese unsere so wertvollen Institutionen schädigten und sich heute sogar als deren Verteidiger aufspielen wollen? In einem sollten wir uns auf alle Fälle alle einig sein, und zwar, daß als oberstes Gebot unseres Einsatzes gelten soll, die parlamentarische Demokratie zu festigen. Dies kann uns aber nur gelingen, wenn wir über alle Parteilinien hinweg von dieser Regierungsform überzeugt sind und ihr in erster Linie dienen. In dieser Hinsicht kann keine Opportunitätsdeutung zugelassen werden.

Sind wir wirklich alle so frei von schuld, wenn wir uns heute über alle möglichen Mißstände beklagen? Ist es nicht einer manchmal unglücklichen, selbstsüchtigen Auslegung unverrückbarer klarer Begriffe wie Freiheit und Demokratie zuzuschreiben, daß wir die demokratischen Institutionen als Bollwerk für Sicherheit und Fortschritt in Gefahr gebracht haben? Leider gab es politische Kräfte, die durch Ausnützung anderer nicht dem Parlamentarismus zugehöriger Komponenten versuchten, egoistische Vorteile ohne Rücksicht auf Schaden für die Gesamtgesellschaft herauszuschlagen. Hat man da nicht Geister geweckt, deren Vorhandensein man jetzt oft scheinheilig beklagt? Waren es nicht die vielen Widersprüche, die Umschichtung von Werten, die vielen Begriffsverwirrungen, welche manchmal die Vorstellung erzeugten, einer Gruppe sei alles erlaubt, was anderen verwehrt werden müsse?

Das Streben nach Macht sollte nicht der Unterstreichung von Parteilichkeit und Intoleranz Auftrieb verleihen. Dabei ist jede Form von Meinungsterror, wie er sich manchmal äußert, auf das Strengste zu verurteilen.

Für mich gibt es in einem parlamentarisch gewählten Gremium keine besseren oder schlechteren Demokraten, solange sie sich

den Grundwerten von Freiheit und echter Demokratie verpflichtet fühlen.

Wenn wir uns heute in einer desolaten wirtschaftlichen Lage in Italien befinden, wir immer mehr Unsicherheit verspüren, die Gewalt unerhörte Formen annimmt, so ist dies sicher nicht die Folge von Unzulänglichkeit des parlamentarischen Systems, sondern vielmehr denen zuzuschreiben, die dieses System von innen her angenagt haben und seine Solidität beeinträchtigen. Es kann nicht ungestraft bleiben, wenn ich dieselben Einrichtungen herabsetze, die ich maßgeblich mitgestalte. Ich kann unmöglich der wirtschaftlichen Lage Herr werden, wenn ich Teile unseres freien Wirtschaftssystems zu untergraben suche.

Der Fortschritt kann nur in der Zusammenarbeit, im Zusammenwirken aller Bereiche liegen. Bestimmte Gruppen können nicht einseitig gefördert werden ohne eine gesamtwirtschaftliche Deckung dafür zu erreichen. Der Verbrauch muß ein entsprechendes Verhältnis zur Produktion haben. Ich glaube, daß ohne eine vernünftig programmierte soziale Marktwirtschaft unsere so notwendigen sozialen, wirtschaftlichen und kulturellen Ziele niemals erreicht werden können. Es muß den Sozialpartnern klar gemacht werden, daß sie gemeinsam in Abhängigkeit voneinander operieren müssen. Es wäre verhängnisvoll, Arbeitnehmer gegen Unternehmer aufzuhetzen. So notwendig begründete Arbeitskämpfe sind, möchte ich die Meinung vertreten, daß in Italien damit etwas übertrieben wurde, was sich sicherlich nicht immer für die gewünschten Verbesserungen der Arbeitnehmer vorteilhaft auswirkte. Bestimmt müssen auch die Arbeitgeber sozialbewußter werden. Es darf aber die Kontestation keinesfalls auf Kosten der Investition und der Produktion betrieben werden. Ich finde, daß mehr Kollaboration anstatt Konfrontation walten müßte. In unserer Gesellschaft muß wieder mehr die Leistung in den Vordergrund gestellt werden, denn diese stellt den wahren Motor eines echten positiven Werdeganges dar.

Die Angleichung aller, ohne Rücksicht auf Fähigkeiten und Einsatzfreudigkeit, hätte verheerende Folgen, nachdem dadurch eine Nivellierung nach unten und somit ein gesamtwirtschaftlicher Schaden entstünde. Verantwortungsbewußte Arbeit und gesunde Risikobereitschaft sollen berücksichtigt werden, weil sie wesentliche Bestandteile einer besseren Wirtschaftsentwicklung sind. Ein ausgewogenes Verhältnis zwischen Privat- und Staatswirtschaft kann gültige Vorbedingung dafür sein, daß wir aus dem Wellental wieder emporkommen.

Zur Erreichung dieser Ziele ist es notwendig, daß alle politischen Kräfte ehrlich zusammenarbeiten und in der Vielfalt ihrer pluralistisch begründeten Vorstellungen eine resultierende Entscheidung finden. Diese ist demokratisch zu bilden und mit allen den Institutionen zur Verfügung stehenden Mitteln durchzusetzen und zu vertreten.

Es wird für eine konkrete Besserung der Lage notwendig sein, daß sich die politischen Vertreter einer klaren, verständlichen und sachbezogenen Sprache stärker bedienen. Es ist schon fast unerträglich geworden, wie man vorhandene Tatsachen oft schon durch sprachliche Spitzfindigkeiten und abstrakte raffinierte Formulierungen verdreht oder verschleiert. Wir sollten - dies gilt besonders für die politische Schicht in Italien - niemals versuchen, durch dialektisch ausgeklügelte Wortspiele uns an den effektiven Gegebenheiten vorbeizuschwindeln, nur um etwaige scheinbare Spekulationsvorteile für die eigenen ideologisch oder parteilich bezogenen Positionen herauszuschlagen. Das gemeinsame Wohl muß vorrangig vor dem Parteiinteresse stehen und sektorale Vorteile müssen den gemeinschaftlichen Zusammenhängen untergeordnet werden. Der Wagen des von allen Seiten so oft beschworenen Fortschrittes für alle kann unmöglich besser laufen, wenn die Holzräder nur zu einem Teil mit Gummirädern ersetzt werden.

Die Bevölkerung erwartet sich von ihren politischen Vertretern nicht daß sie erfinderisch in der Wortfindung, sondern vielmehr

in der Ergreifung der notwendigen Maßnahmen zur Bereinigung der Mißstände sind! Man verlangt von uns eine ehrliche Einstellung und auf Autorität aufgebautes Verantwortungsbewußtsein. Daran sollten wir gerade heute wo wir das 30-jährige Jubiläum unserer Autonomie feiern, besonders denken.

Unsere, wenn auch anfangs unzulängliche Autonomie hat uns in der Zwischenzeit einiges mehr gebracht und sie wird weiter verbesserungsfähig bleiben. Sie bietet uns ein Instrument, das eingedenk der erwähnten Beweggründe und Zwecke unserer Bevölkerung zum sicheren Vorteil gereicht und auch in Zukunft der Entwicklung in unserem Lande großen Aufschwung geben kann. Voraussetzung dafür wird es aber sein, daß wir brennende Verfechter der parlamentarischen Demokratie bleiben.

Dazu ist es notwendig, daß wir unsere Institutionen gegen jede auch hinterhältige Erosion verteidigen, daß wir uns immer bewußt sind, daß die Legislative durch keine andere extra-parlamentarische Kraft ergänzt oder gar ersetzt werden kann. Das gesetzgebende Organ hat den Auftrag, souverän nach Einholung aller möglichen Informationen und Meinungen zu beraten und zu beschließen. In unserem regionalen Parlament sind elf Parteien vertreten. Ich glaube, daß damit genügend Schichten und soziale Gruppen anwesend sind und sich eine auf breiter Grundlage gestellte Willensbildung ermöglicht. Allerdings sollten wir uns immer mehr einer rationellen, sachlichen und konstruktiven Arbeit widmen und leere rein akademisch oder gar obstruktive Debatten vermeiden. Das Demokratieverständnis muß allenthalben verbreitet und vertieft werden. Es gibt leider schon zu viele Kräfte, die dieser unserer wertvollsten Er rungenschaft zusetzen wollen und dabei nicht zurückschrecken vor Unruhestiftung, Terror und Gewalt. Diesen zerstörerischen Geistern müssen wir unsere ganze Solidarität, kräftigen Willen und Entschlossenheit entgegenstellen. Wir müssen überzeugte und tatkräftige Demokraten sein und als Volksvertretung die Dinge beim richtigen Namen nennen und die wirklichen Be-

dürfnisse unserer Mitbürger wahrnehmen.

Im besonderen müssen wir im Augenblick alle jene isolieren, welche die öffentliche Ordnung und Sicherheit gefährden und fanatische Verfechter eines Umsturzgedankens sind. Wir wollen unsere autonome Verfassung sinnvoll und wirksam für die Bestrebungen unserer Bevölkerung nützen. Besondere Anliegen dabei bleiben die Erhaltung und Entwicklung der deutschsprachigen und ladinischen Minderheit, ein organischer, echter, sozialer und wirtschaftlicher Fortschritt für alle Gruppen, vom Bergbauern bis zum Arbeiter, vom kleinen und größeren Unternehmer bis zum Beamten, vom Lehrer bis zum Handwerker, vom Arzt bis zum Pensionisten, vom Behinderten bis zum alten Mitbürger usw. So werden wir auch für ein fruchtbares, verträgliches Verhältnis zwischen allen sorgen.

Werte Kollegen! Die heutige 30-Jahres Feier unserer Autonomie soll uns Ansporn sein, die autonomen Einrichtungen mit Leben, Aktivität und entschlossener Autorität zu erfüllen. Wenn wir dafür zusammenarbeiten, werden wir den besten Dient für eine bessere Zukunft unserer Bevölkerung und unserer Heimat leisten!

Ci siamo riuniti per celebrare il trentennale del nostro statuto di autonomia. Questa occasione è certamente degna di essere colta con solennità e ci offre lo spunto per fare una breve considerazione storica dello sviluppo di questa autonomia. Esterneremo pure alcuni pensieri sull'importanza dello istituto autonomo e della democrazia in generale collocati nel nostro tempo.

A tal proposito appare importante illustrare il corso degli avvenimenti possibilmente conforme alla verità e in modo obiettivo. E' infatti inammissibile che ognuno tracci un quadro della situazione a lui gradito secondo considerazioni personali ed interpretazioni opportunistiche di partito. Determinati punti fissi, basati su dati di fatto, non possono essere distorti nè coloriti diversamente. Si deve pertanto constatare con certezza che la nostra autonomia sorge su basi storico-politiche.

Nel corso della trattazione dello statuto di autonomia da parte della Costituente, l'ex Presidente del Consiglio dei Ministri, Bonomi, indicò chiaramente che l'autonomia della Regione "Trentino-Alto Adige" aveva fondamenta ancor più remote: "era delineata già dal 1921 nell'intenzione degli uomini democratici e di animo liberale; in sostanza abbiamo riassunto quella tradizione e seguito la via indicataci dalla medesima".

Nella secolare autonomia del Tirolo da una parte e nella promessa e nella volontà espressa giustamente di volerla rispettare dall'altra, possiamo identificare valide basi della nostra autonomia, alla quale abbiamo il diritto di richiamarci.

La nostra autonomia vanta inoltre il triplice fondamento giuridico, dato da un impegno internazionale da parte dello Stato italiano, da una norma essenziale della Costituzione italiana e dalla relativa attuazione per mezzo di una legge costituzionale.

Il primo ed anche supremo obbligo, cioè l'impegno dello Stato italiano di concedere alla popolazione sudtirolese un'autonomia, poggia sull'accordo per l'Alto Adige del 5 settembre 1946 stipulato fra l'Italia e l'Austria, noto come accordo di Parigi. Questo prevede la tutela del gruppo etnico sudtirolese e la garanzia del suo sviluppo culturale ed economico. Il punto 2 del testo italiano, per quanto concerne l'autonomia, prevede: "Alle popolazioni delle zone sopradette (la Provincia di Bolzano nell'attuale conformazione) sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata, sarà determinato consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca".

Quanto riguardava l'adempimento a tale impegno e l'attuazione della massima di cui all'articolo 116 della nuova Costituzione, fu realizzato con lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, emanato con la legge costituzione del 26 febbraio 1948 n. 5.

La cornice autonoma così formata non soddisfaceva la popolazione sudtirolese, poichè ivi si vedeva un indebolimento della forza e del contenuto della funzione autonoma a favore della popolazione di questa provincia. Non si può negare che la pietra angolare dell'autonomia dovrebbe essere l'intenzione di tutelare la minoranza di lingua tedesca e ladina, che si distingue dal popolo nazionale. A prescindere da considerazioni più o meno positive delle norme di autonomia, emanate 30 anni or sono, desideriamo oggi constatare per tutte le forze politiche, che queste hanno comunque segnato l'inizio di un ulteriore sviluppo autonomo.

Fu pertanto un avvenimento memorabile, che oggi a buon diritto celebriamo solennemente, allorquando il 26 novembre 1948 si è dato luogo alle prime elezioni del Consiglio regionale. Questo primo parlamento regionale si riunì per la prima volta il 13 dicembre dello stesso anno.

Il primo Presidente del nostro consesso legislativo fu il prof. Luigi Menapace, al quale seguirono: nella prima legislatura il Dr. Silvius Magnago; nella seconda legislatura: l'avv. Riccardo Rosa e il Dr. Silvius Magnago; nella terza legislatura: il dott. Remo Albertini e il Dr. Silvius Magnago; nella quarta legislatura: il dott. Remo Albertini, l'avv. Riccardo Rosa e il Dr. Ing. Alois Pupp; nella quinta legislatura: l'avv. Armando Bertorelle e il Dr. Ing. Alois Pupp; nella sesta legislatura (la durata è stata elevata da quattro a cinque anni): l'avv. Armando Bertorelle, il Dr. Robert von Fioreschy, il dott. Alfonso Salvadori e nella settima legislatura: il dott. ing. Giorgio Pasquali e il rag. Silvio Nicolodi.

I Presidenti della Giunta regionale furono: l'avv. Tullio Odorizzi, il dott. Luigi Dalvit, il dott. Giorgio Grigolli, l'avv. Bruno Kessler, l'avv. Flavio Mengoni.

Nel corso degli anni la vita della nostra autonomia regionale è stata caratterizzata da difficoltà e sgomenti diversi, che trovarono origine nella delusione della rappresentanza politica della popolazione sudtirolese.

Nel settembre dell'anno 1961 il Ministro degli Interni, on. Mario Scelba, annunciò l'insediamento della Commissione dei 19, incaricata ad elaborare proposte per la soluzione del problema sudtirolese, che ultimò il suo lavoro il 10 maggio 1964, trasmettendo la propria relazione finale al Governo. La Commissione era composta da rappresentanti del Parlamento, della Regione, della Provincia di Bolzano e da esperti. Sul "Pacchetto", che conteneva le concessioni proposte della Commissione dei 19, a livello internazionale si aprirono nuovamente le trattative italo-austriache.

Nel settembre dell'anno 1966 l'on. Moro espose alla Camera ed al Senato i propositi del Governo per la soluzione del problema sudtirolese. Il Parlamento si esprime favorevolmente al "Pacchetto" e precisamente il 15 settembre 1966 la Camera ed il 22 settembre 1966 il Senato.

Il 22 novembre 1969 il congresso dello SVP accettò il "Pacchetto" per il Sudtirolo e nella seduta del 4 e 5 dicembre 1969 la Camera ed il Senato approvarono definitivamente le misure elaborate dal Governo. Nella seduta del 16 dicembre 1969 il Parlamento austriaco diede il proprio assenso al "Pacchetto".

Il 19 gennaio 1970 il Consiglio dei Ministri approvò con procedura d'urgenza il progetto di legge costituzionale concernente modifiche ed integrazioni allo Statuto speciale del 1948.

Il 6 maggio 1970 si dimise la Giunta regionale monocoloro, per permettere il rientro dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco.

Il 10 novembre 1971 fu emanata la legge costituzionale n. 1, contenente modifiche allo Statuto, previa conclusione della procedura prevista per una modifica alla Costituzione (approvazione in prima e seconda lettura con la maggioranza dei due terzi da parte dei due rami del Parlamento). Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Giulio Andreotti, che risale al maggio 1972, fu nominata la Commissione paritetica per l'elaborazione delle nuove norme di attuazione al nuovo Statuto di autonomia.

Questo organo, noto come la Commissione dei Dodici, ossia dei Sei, è ancora al lavoro per approntare le rimanenti norme di attuazione. In questa occasione posso soltanto esprimere le aspettative del Consiglio regionale e della popolazione in esso rappresentata, che le Commissioni dei Dodici e dei Sei portino sollecitamente a conclusione le loro consultazioni e determinazioni, possibilmente entro la fine di questa legislatura.

Mi appello pertanto alla buona volontà, alla comprensione dei partiti ivi rappresentati, soprattutto del Governo di essere consapevoli della finalità e dello spirito necessario per conseguirla. Non si tratta di circonvenire qualcuno, ma di garantire uno sviluppo pacifico e pieno di prospettive nella nostra Regione e nelle Province che stanno delineandosi e ciò corrisponderebbe allo spirito originario dell'accordo di Parigi. Per gli attuali tempi non è, credo, necessario dar particolare rilievo

al fatto che l'accordo di Parigi è caratterizzato da un impegno costante, nel senso che questo non si estingue con la creazione delle condizioni ivi previste, poichè, se così fosse, l'accordo verrebbe privato del proprio oggetto, ma va continuato per salvaguardare durevolmente le condizioni previste nell'accordo.

Sono dell'opinione che l'occasione odierna dovrebbe essere per noi spunto di meditazione per esaminare le nostre posizioni ed atteggiamenti. Ritengo che il nostro supremo principio deve essere quello di considerare la rappresentanza politica uno strumento a favore della popolazione della nostra Provincia e pertanto degli interessi comuni. Non devono sorgere in alcun modo interessi settoriali o di partito predominanti, se non vogliamo interpretare male il nostro mandato.

Oggi giorno si parla molto della crisi politica, sociale ed economica. Mi sembra però che nella terminologia politica questo concetto viene un po' strapazzato. Il nostro linguaggio dovrebbe essere più intellegibile al cittadino semplice. Si menziona la crisi delle istituzioni, del sistema e spesso si intende indicare quale responsabile l'altra parte politica.

Dobbiamo tenere presente che le istituzioni democratiche sono determinate dai loro sostenitori, vale a dire dai partiti politici, che sono determinanti per il rispettivo funzionamento e non possono sottrarsi alla loro responsabilità con atteggiamenti unilaterali e reciproche accuse strumentalizzate. Non vi furono anche forze, che hanno arrecato pregiudizio alle nostre così preziose istituzioni e che oggi intendono elevarsi addirittura a difensori delle medesime? In un punto dovremmo essere comunque uniti, e cioè che il nostro supremo comandamento sia sempre il consolidamento della democrazia parlamentare, ma vi riusciremo soltanto, se al di là di ogni partito saremo persuasi di questa forma di Governo e disposti a servirla prima di ogni altra cosa, per cui non vi è spazio per alcuna interpretazione opportunistica.

Siamo veramente così privi di colpa, nel lamentare tutti i mali possibili ed immaginabili? Tanto non è forse da ascrivere a interpretazioni talvolta egoistiche di concetti chiari ed immutabili, quali sono la libertà e la democrazia, nonchè al fatto di aver posto in pericolo le istituzioni democratiche, quale baluardo della sicurezza e progresso? Purtroppo vi sono state forze politiche, che sfruttando altre componenti estranee comunque al parlamentarismo, hanno ricercato vantaggi egoistici, senza preoccuparsi dei danni che ne derivavano alla collettività. Non si è voluto forse risvegliare degli spiriti, la cui presenza è spesso ora lamentata in modo ipocrita? Non sono stati forse le molte contraddizioni, il sovvertimento di valori, le molte confusioni delle idee, che hanno suscitato talvolta l'impressione che a un gruppo tutto è lecito, ciò che ad altri dovrebbe essere impedito?

L'aspirazione al potere non sia mai incitamento a sottolineare il carattere partitico e l'intolleranza e ogni forma di terrorismo di opinione, come talvolta si manifesta, è da condannare severamente.

Per me in un consesso parlamentare non esistono democratici migliori o peggiori, finchè questi si sentono obbligati ai valori fondamentali della libertà e di vera democrazia.

Se oggi in Italia ci troviamo in una situazione economica desolata e sentiamo accrescere intorno a noi l'incertezza e si accettano forme inaudite di violenza, non è certamente questo l'effetto dell'insufficienza del sistema parlamentare, ma tale situazione va piuttosto attribuita a coloro, che hanno corroso dall'interno il sistema, danneggiando la sua solidità. Non può rimanere impunito il fatto di denigrazione di quelle istituzioni, alla cui formazione partecipò in modo determinante. Non posso assolutamente porre sotto controllo la situazione economica, se dall'altra parte cerco di sotterrare parti del nostro libero sistema economico.

Il progresso può essere ricercato soltanto nella collaborazione e nella cooperazione di tutti i settori. Determinati gruppi non possono essere favoriti unilateralmente senza una globale copertura economica. Il consumo va collocato nel giusto rapporto alla produzione e credo pertanto che il nostro fine, così necessario sotto il profilo sociale, economico e culturale, non potrà essere mai raggiunto senza una ragionevole, programmata e sociale economia di mercato. Ai partner sociali va fatto comprendere che devono operare insieme, ma in modo autonomo l'uno dall'altro. Sarebbe fatale, se si sobillasse il lavoratore contro l'imprenditore. Per quanto necessarie siano le giuste lotti nel mondo del lavoro, vorrei esternare la mia opinione, che in Italia in tal senso si è voluto un po' esagerare, la qual cosa non si è sempre riflessa favorevolmente sui miglioramenti auspicati dai lavoratori. Certamente, i datori di lavoro dovranno entrare maggiormente nello spirito sociale, ma comunque la contestazione non va fatta a spese degli investimenti e della produzione e pertanto ritengo che si dovrebbe tendere più alla collaborazione che al confronto. Nella nostra società si dovrà porre nuovamente in primo piano la prestazione, poiché questa è il vero propulsore di uno sviluppo positivo autentico.

L'allineamento di tutti, indipendentemente dalle capacità e dal vero impegno, avrebbe conseguenze disastrose, poiché si darebbe luogo ad un livellamento verso il basso a danno di tutta l'economia. Un lavoro responsabile e una sana disponibilità al rischio vanno tenuti nella dovuta considerazione, essendo questi parti essenziali di un migliore sviluppo economico. Un rapporto ben equilibrato tra economia privata e pubblica possono essere premesse valide per uscire nuovamente dal tunnel, in cui ci troviamo.

Per raggiungere queste mete è necessario che tutte le forze politiche collaborino onestamente e che trovino una decisiva risultante nella molteplicità dei loro propositi, motivati dal pluralismo, risultante che va formata democraticamente e fatta valere con tutti i mezzi, di cui le istituzioni dispongono.

Per migliorare concretamente la situazione sarà necessario che i rappresentanti politici usino maggiormente un linguaggio chiaro, intellegibile ed oggettivo. E' ormai quasi insostenibile, come si riesca a distorcere o a velare dati di fatto, ricorrendo a finezze dialettiche e a formulazioni astratte e raffinate. Non dovremmo mai tentare - ciò vale soprattutto per la classe politica italiana - di superare gli effettivi avvenimenti con giochi di parole dialetticamente ben escogitati, soltanto per trarre fittizi vantaggi speculativi per le proprie posizioni ideologiche o di partito. Il bene comune va anteposto agli interessi di partito ed i vantaggi settoriali sono da subordinarsi ai nessi collettivi. La carrozza del progresso comune, da tutte le parti così spesso evocato, non può certamente proseguire meglio la propria corsa, se si sostituiscono soltanto parzialmente le ruote di legno con cerchioni gommati.

La popolazione si attende dai propri rappresentanti politici non tanto il conio di nuove parole, quanto misure atte ad eliminare gli inconvenienti. Si pretende da noi un atteggiamento onesto e autorevole responsabilità, e su questo il nostro pensiero dovrebbe soffermarsi proprio oggi, nel celebrare il trentennale della nostra autonomia.

Questa autonomia che inizialmente era insufficiente ci ha offerto nel frattempo qualche cosa di più e potrà essere perfezionata ulteriormente. Ci offre lo strumento, che, memore dei menzionati motivi e scopi, si rivelerà certamente vantaggioso per la nostra popolazione e potrà offrire anche in futuro grande incentivo allo sviluppo della nostra provincia, premesso però che noi rimaniamo ferventi propugnatori della democrazia parlamentare.

E' pertanto necessario difendere le nostre istituzioni contro qualsiasi erosione, sia essa anche subdola, ed essere

sempre consapevoli che il potere legislativo non può essere integrato o addirittura sostituito da altra forza extraparlamentare. L'organo legislativo ha il compito di discutere e di prendere sovrane decisioni, previa raccolta di tutte le informazioni e opinioni necessarie. Il nostro Parlamento regionale conta ben 11 partiti e credo con ciò le classi ed i gruppi sociali siano sufficientemente rappresentati, la qual cosa permette il formarsi di una volontà, che sorge da un'ampia piattaforma. Tuttavia dovremmo dedicarci a un lavoro sempre più razionale, oggettivo e costruttivo ed evitare dibattiti accademici o addirittura ostruttivi. Il senso democratico va in ogni caso divulgato e approfondito ovunque. Vi sono purtroppo molte forze che intendono insidiare questa nostra preziosissima conquista e non aborriscono da sobillamenti, terrore e violenza. Questi spiriti distruttori vanno affrontati con tutta la nostra solidarietà, la forte volontà e determinazione. Dobbiamo essere democratici persuasi ed energici, esprimerci con franchezza e recepire le vere esigenze dei nostri concittadini.

Al momento dobbiamo isolare soprattutto coloro che arrecano pregiudizio all'ordine e alla sicurezza pubblica, rivelandosi propugnatori fanatici di un pensiero sovversivo. Vogliamo fare uso della nostra autonomia in modo sensato e efficace per gli aspirazioni della nostra popolazione. I particolari propositi rimangono pur sempre la conservazione e lo sviluppo della minoranza di lingua tedesca e ladina, un vero progresso organico sociale ed economico per tutti gruppi, dal contadino di montagna all'operaio, dalle più piccole alle più grandi aziende fino al funzionario, dall'insegnante all'artigiano, dal medico al pensionato, dal minorato al concittadino più anziano ecc. e così operando riusciremo provvedere ad un fruttuoso e pacifico rapporto fra tutti i ceti.

Illustri colleghi, la odierna celebrazione del trentennale della nostra autonomia sia per noi stimolo di colmare le

istituzioni autonome di vita, attività e risoluta autorità. Se collaboriamo in tal senso, presteremo il miglior servizio ad un futuro migliore della nostra popolazione e della nostra terra.

Signori, con questa cerimonia termina la celebrazione ufficiale del trentennale dell'autonomia della Regione. Ringrazio le autorità civili, militari e religiose intervenute a questa cerimonia, i signori Consiglieri e gli ex Consiglieri.

La seduta è tolta.

(Ore 11.45)

